EPOCA

LA QUARTA DISPENSA
I TESORI
DELL'ARTE ITALIANA

PIERO DELLA FRANCESCA

PADRE PIO NON PIANGE PIÙ

100 lire - Settimanale
3 Dicembre 1961 - A. XII - N. 583
Arnoldo Mondadori Editore

EPOCA

SETTIMANALE POLITICO DI GRANDE INFORMAZIONE

DIRETTORE NANDO SAMPIETRO • EDITORE ARNOLDO MONDADORI

SOMMARIO

19 **LA CRISI DEL PARTITO COMUNISTA** di Domenico Bartoli

21 **IL CONGO AL PARLAMENTO** di Ricciardetto

24 **BISOGNA DISARMARE IL CONGO** di Livio Pesce

30 **PADRE PIO HA DETTO: ORA POSSO MORIRE CONTENTO** di Lino Rizzi

34 **LA GUERRA POTREBBE SCOPPIARE PER SBAGLIO?** di Luigi Barzini jr

40 **QUANTO OFFRITE PER QUESTI QUADRI?**

44 **TRAGICA MARCIA DALL'ISONZO AL PIAVE** di Domenico Agasso

51 **I TESORI DELL'ARTE ITALIANA (4): PIERO DELLA FRANCESCA** di Enzo Orlandi

68 **MOLOTOV AVVELENA STALIN** di J. Bernard Hutton

80 **MARIA GABRIELLA N° 5**

86 **LA SVANITA È PRONTA**

90 **LA SCUOLA DI CHARME COSTA POCO** di Lorenzo Bocchi

98 **LA FUGA DISPERATA DI JOSSU IL PASTORE** di Filippo Sacchi

100 **LA PICCOLA MESSA SOLENNE DELL'AUTORE DEL "BARBIERE"** di Giulio Confalonieri

102 **L'UOMO-MASSA SI RIBELLA** di Roberto De Monticelli

103 **MONTY E IL VIGILE** di Arturo Orvieto

106 **VIENE DALLA RUSSIA UN NUOVO RADIGUET** di Geno Pampaloni

Piero della Francesca: « Guerriero su un cavallo bianco » (particolare da « La vittoria di Costantino »). Dopo le puntate dedicate al Beato Angelico, al Mantegna e al Carpaccio, la quarta dispensa del documentario « I Tesori dell'arte italiana », che pubblichiamo al centro della rivista, illustra il grande ciclo di affreschi che Piero della Francesca dipinse in quattordici anni di lavoro sulle pareti dell'abside nella Chiesa di S. Francesco ad Arezzo. *(Foto Arte e Colore)*

NUMERO 583 - VOLUME XLV - MILANO, 3 DICEMBRE 1961 - © 1961 EPOCA - ARNOLDO MONDADORI EDITORE

CONTROLLO DIFFUSIONE UPA

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: Milano, v. Bianca di Savoia 20 - Tel. 850.614, 851.141, 851.271 (8 linee e ricerca automatica linea libera) - Indirizzo telegrafico EPOCA - Milano. Redazione romana: Roma, Via Vittorio Veneto 116 - Tel. 464.221 - 481.585 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: Ann. L. 5.150 - Sem. L. 2.600. Estero: Ann. L. 8.800 - Sem. L. 4.500. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, Via Bianca di Savoia 20, Milano (c.c. postale n. 3-34552). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei negozi « Mondadori per Voi »: Pologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Catania, v. Etnea 271, tel. 27.18.39; Cosenza, v. Monte Grappa 62, tel. 4.45.41; Genova, v. Carducci 5 r, tel. 5.57.62; Milano, Corso Vittorio Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11, tel. 85.11.41; Napoli, v. Guantai Nuovi 9, tel. 31.10.80; Padova, v. Emanuele Filiberto 6, tel. 3.83.56; Pescara, v. Firenze 13, tel. 2.62.49; Pisa, v.le Principe Amedeo 21/23, tel. 2.47.47; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma (CIM-P. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Torino, v. Monte di Pietà 21, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Venezia, Calle degli Stagneri - San Marco 5207, tel. 2.40.30; Venezia (Mestre), v. Carducci 68, tel. 5.06.96; Viareggio (Galleria del Libro), viale Margherita 33, tel. 27.34. Per il cambio d'indirizzo inviare Lire 40 insieme con la fascetta recante il vecchio indirizzo. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero Lire 550 per millimetro/colonna.

APPIA

un nuovo grande rasoio per una rasatura che ne vale tre

nulla rade come una lama, solo Sunbeam ha tre vere lame

555 TRIPLE DELUXE

MULTIVOLT SHAVEMASTER

Caratteristiche principali:
1) Tre vere lame radenti prigioniere
2) Spuntatore delle basette e dei baffi
3) Sottile testina in acciaio speciale
4) Apertura della testina a scatto
5) Commutatore di tensione universale incorporato

Sunbeam®

non è soltanto garanzia di qualità superiore ma sicurezza di assistenza completa ed ovunque presente.

CONCESSIONARI

MILANO: ROMANO PAOLO s.r.l. Via Venini, 23 tel. 252423
ROMA: ITALMERCURY Via Nizza, 31-33 tel. 848576
NAPOLI: S.A.E.R. Via Roma, 273 tel. 392604
MESSINA: F. FRANCALANCI P.za Castronovo, 4 tel. 18443
CAGLIARI: RICCI RENO Via XX settembre, 56 tel. 58680

Perché Padre Pio ha detto:

ORA POSSO MORIRE CONTENTO

Il decreto con il quale la Santa Sede avoca a sé l'amministrazione della "Casa Sollievo della Sofferenza" pone fine alle polemiche aspre e talvolta ingiuriose intorno alla figura di un vecchio e santo frate cappuccino che ha saputo nell'umiltà e nel silenzio superare questa nuova prova.

Dal nostro inviato LINO RIZZI

S. Giovanni Rotondo, novembre

« La Santa Sede », dice il documento, « avoca a sé l'amministrazione della *Casa Sollievo della sofferenza*, pur riconoscendo Padre Pio proprietario nominale della stessa, e si impegna, dopo la sua morte, a perpetuarne l'opera. » Appena glielo lessero Padre Pio da Pietrelcina si commosse fino alle lacrime. « Voglio scendere in chiesa a ringraziare il Signore », disse, e quando tornò soggiunse: « Questo è un giorno meraviglioso. Ora posso veramente morire felice. » Padre Clemente, il superiore generale dell'ordine, un cappuccino dalle spalle di corazziere e dal viso di fanciullo, venuto fin quassù per perfezionare l'atto, abbracciò il confratello e riprese la strada per Roma. In paese la notizia si propagò quasi subito con le inevitabili deformazioni, passò al vaglio dei maggiorenti, alle interpretazioni della superstite schiera dei figli spirituali del Padre, ma alla fine tutti convennero che quelle poche righe, stilate con freddo distacco dalla burocrazia vaticana, restituivano la pace a San Giovanni Rotondo e cancellavano amarezze e trepidazioni dalla vecchiaia del monaco santo.

È trascorso poco più di un anno dai giorni dello scandalo, dell'inchiesta clamorosa, delle rivelazioni sensazionali, un anno terribile punteggiato di sospetti, di illazioni, di anticipazioni allarmistiche su quelle che sarebbero state le conclusioni della Santa Sede. C'è stato in questi dodici mesi un calo pauroso nell'afflusso dei pellegrini, una contrazione del volume delle offerte e soprattutto un lento inarrestabile peggioramento nelle condizioni di salute del monaco con le stigmate.

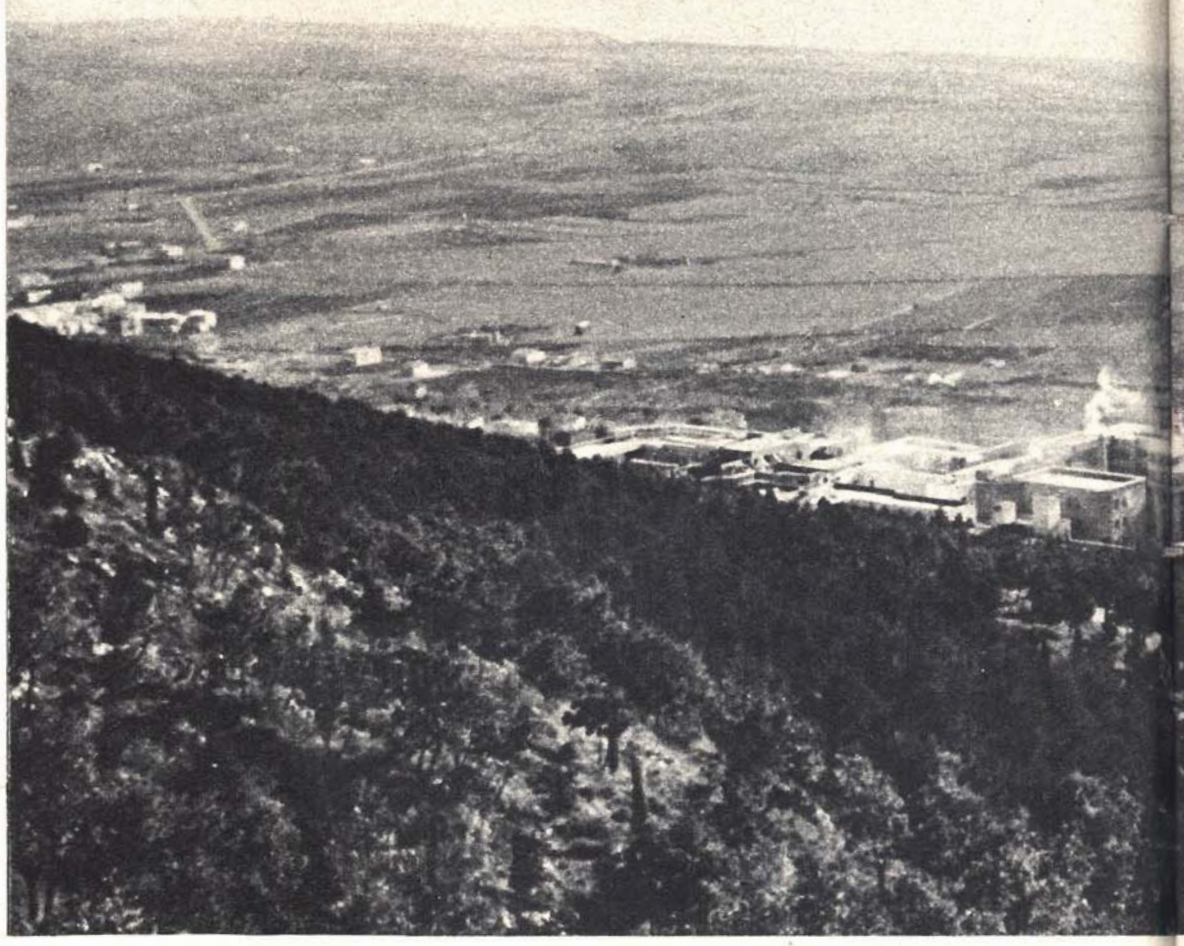
Padre Pio appariva agli occhi dei suoi devoti stanco, deluso, corrucciato: il suo passo si era fatto ancor più malfermo, il respiro più affannoso, la rude bonomia del suo carattere aveva ceduto ad una vaga inquietudine, a un proposito quasi dispettoso di starsene solo, appartato in preghiera e in meditazione. C'è chi dice di averlo visto piangere. I suoi contatti con il mondo avvenivano solo ed esclusivamente attraverso la grata del confessionale, nel quale continuò a sedere per ore e ore a raccogliere sfoghi, a dispensare consigli, a risolvere casi di coscienza. A Pasqua, quando per ordine del Padre provinciale gli fu impedito di celebrare le funzioni della Settimana Santa, il suo stato di depressione fu tale da far temere un collasso. E dire che dell'atmosfera tesa che si è respirata sul Gargano in questi ultimi mesi, delle voci di terribili castighi e di trasferimenti che sono circolate senza sosta, neppure gli echi hanno raggiunto la cella del cappuccino, che non chiedeva nulla, che non ha mai posto ai superiori e ai confratelli nessun inquietante perché, votato senza riserve all'umiltà e alla regola dell'ubbidienza.

PADRE PIO LASCIA L'ALTARE DOPO LA MESSA.

IL CAPPUCCINO, CHE COMPIRÀ 76 ANNI NEL MAGGIO PROSSIMO, COMINCIA TUTTE LE MATTINE ALLE 5 LA SUA GIORNATA DI APOSTOLATO E DI PREGHIERE

31 segue

HA PROFUSO QUI OLTRE SETTE MILIARDI



UN CALCOLO anche approssimativo del patrimonio di Padre Pio non era mai stato fatto. Si può dire che la parte più cospicua dei beni posseduti dal cappuccino è rappresentata dalla « Casa Sollievo della sofferenza », valutata oltre tre miliardi. Cifre ingenti sono state spese per la costruzione di una grande chiesa-santuario, di asili, di educandati, di convitti femminili, di un centro di qualificazione professionale a S. Giovanni Rotondo e di infinite opere analoghe in tutta la provincia di Foggia, dove è presente l'ordine dei frati Cappuccini. Padre Pio è inoltre beneficiario di un lascito di oltre un miliardo disposto a suo favore da un ricco proprietario di Napoli. Prima dell'inchiesta vaticana il volume medio giornaliero delle offerte fatte a Padre Pio oscillava tra il milione e il milione e mezzo.

Certo è singolare la vicenda umana di questo frate che ripete nelle sue carni uno dei più sconvolgenti fenomeni che mai abbiano colpito il mondo, condizionata com'è dalle preoccupazioni mutevoli della curia romana, legata come risulta alle valutazioni non sempre concordi dei Pontefici che si avvicendano sul soglio di Pietro. Era Papa Benedetto XV quando, il 20 settembre del 1918, Padre Pio venne folgorato dal segno divino delle stigmate. L'inchiesta che il Pontefice ordinò parve non lasciare dubbi. « Padre Pio », egli disse, « è uno di quegli uomini straordinari che il Signore manda di tanto in tanto sulla terra per convertire gli uomini. » Quattro anni dopo il suo successore, Papa Ratti, non fece mistero delle proprie apprensioni e dei propri turbamenti sulla natura del fenomeno. Dapprima si raccomandò cautela, poi si esortarono i fedeli a non far visita alla piccola chiesa sul Gargano e a non tenere con il cappuccino rapporti epistolari. Nel 1931 un decreto del Santo Uffizio ordinò la segregazione del frate con le stigmate e per diversi anni egli non uscì dalla sua cella, non confessò, non celebrò la Messa in pubblico. Appartiene a quel periodo una minaccia di trasferimento del monaco in una località segreta, assolutamente sottratta alla curiosità e alla devozione dei fedeli più irriducibili.

Con il pontificato di Pio XII la situazione mutò di nuovo: si riconobbe al frate del Gargano la facoltà di svolgere il proprio apostolato, di incoraggiare particolari forme di pietà, di inserirsi con tutto il peso della sua condizione nel mondo cristiano. E furono gli anni del grande fervore, del clamore talvolta scomposto, delle leggende incontrollate, dei pellegrinaggi interminabili. L'avvento di Giovanni XXIII sembrò destinato, stando almeno alle prime valutazioni, a lasciare inalterata una fama che aveva solcato tutte le contrade del mondo e che continuava ad alimentarsi di notizie prodigiose, ma ecco che un giorno dell'agosto 1960 arriva a San Giovanni Rotondo un ispettore del Vaticano, il « visitatore apostolico », come viene chiamato con un eufemismo che non riesce a fugare apprensione e sgomento. Le considerazioni sono ovvie: Roma torna a guardare con sospetto al vecchio frate con la barba incolta, dalle mani e dai piedi che sanguinano.

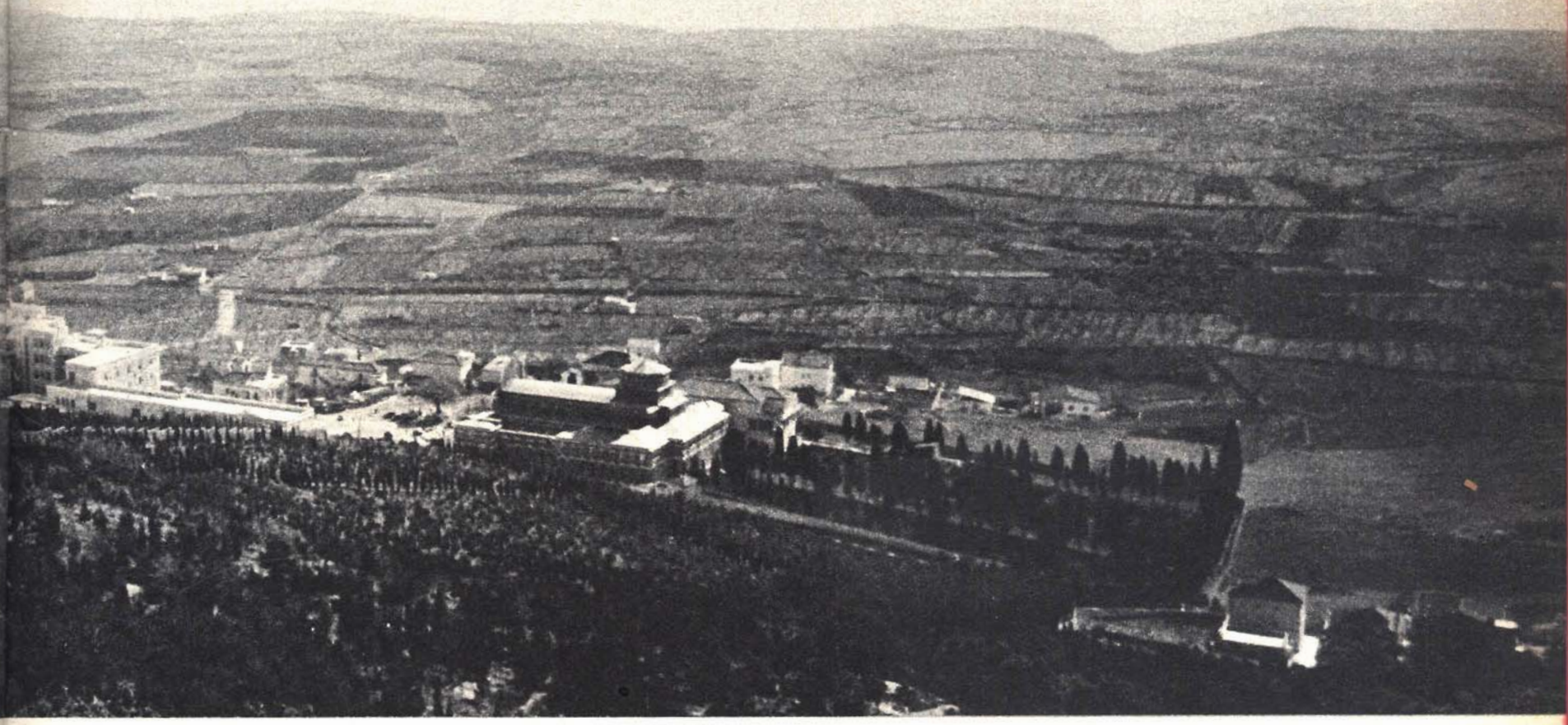
I tempi e i temi dell'inchiesta sono noti: si indaga sulla destinazione delle ingenti somme che nel giro degli ultimi vent'anni sono affluite al solitario frate del Gargano, si sfogliano i libri contabili delle opere sorte per volere di Padre Pio e con il concorso dei suoi devoti, si scandaglia nel piccolo mondo che ha messo le radici all'ombra del convento, un mondo incredibile, paradossale, brulicante di mistici e di mercanti, di invasati e di anime pie: un piccolo *clan* di fanatici che ribolle, che tenta di rivoltarsi, che, in nome di non precisati diritti, ritorce le accuse e non vuole rassegnarsi alla smobilitazione. Padre Pio - è una considerazione che ricorre immancabile in tutte le cronache e sulla bocca dei giudici più severi - esce intatto da questo clamore. Nulla di quanto è avvenuto intorno a lui e molto spesso in suo nome, in questi anni, lo tocca o lo sfiora. Ma la sua amarezza è grande, l'umiliazione cocente.

In questo quadro si inserisce quello che è l'autentico dramma di questo vecchio dal corpo piagato, raggiunto dalla più folgorante e più spettacolare delle manifestazioni divine, esposto come nessun altro alle tentazioni dell'orgoglio, solo e impotente contro il cinismo professato dei miscredenti e ancora più solo contro le riserve, i dubbi, le cautele della gerarchia. Inavvicinabile nel suo angoscioso disagio, irraggiungibile nella sua duplice tortura, Padre Pio ha trascorso questi dodici mesi senza alzare neppure per un attimo il capo, senza chiedere una spiegazione, senza diffondersi in una giustificazione.

Arrivò un nuovo padre guardiano al convento, un guardiano giovane, autoritario, per nulla soggiogato dalla personalità e dalla fama del cappuccino più noto del mondo, animato da propositi di riforma radicale. Padre Pio gli dedicò un'obbedienza senza riserve, si sottomise alle nuove disposizioni senza battere ciglio. Mi racconta un suo confratello che mai, nei rari attimi in cui la vita conventuale si anima di conversazioni e di rapporti umani, il discorso è caduto sul nuovo corso della vita religiosa a San Giovanni Rotondo, sulle debolezze e sulle miserie che hanno reso necessario l'intervento della Santa Sede. « E non si creda », mi dice un medico, l'unico forse che abbia avuto con lui una certa assiduità, « a un silenzio sdegnoso, a un isolamento risentito. Il padre rimase quello che era, con la sua serenità inalterata, con la sua grande carica di saggezza. Non c'è equivoco più grande di quello che lo descrive assorto in un misticismo irraggiungibile. Padre Pio è un sant'uomo che ha le idee dei semplici, che si esprime attraverso massime evangeliche e che divide con tutti quelli che lo avvicinano la grande tranquillità che coltiva dentro di sé con le preghiere e con il sacrificio. »

Adesso l'inchiesta è finita. Per la parte amministrativa è venuto il documento con il quale la Santa Sede si è riservata il diritto di condurre con metodi propri la « Casa Sollievo della sofferenza ». Gli altri aspetti, certamente i più inquietanti della complessa vicenda, sono stati eliminati con la buona volontà di un padre guardiano giovane e autoritario. Non c'è più posto per i fanatici attorno al frate con le stigmate. La vita a San Giovanni Rotondo è ripresa con un ritmo più disteso, più accorato, più trepidante. Nessuno più si butta in ginoc-

VENUTI DAL CUORE DI TUTTO IL MONDO



chio dinanzi a Padre Pio per baciargli i piedi, per tagliuzzare la sua tonaca e ricavarne reliquie. Si sono dissolti come d'incanto coloro che raccontavano a comando, ai turisti tiepidi, storie di visioni, di messaggi, di levitazioni, di profumi misteriosi e dolcissimi. Anche la venalità degli albergatori e dei venditori di ricordi si è fatta più guardinga, meno scoperta. Il mercato delle confessioni è finito. Chi si prenota per accostarsi come penitente al vecchio confessionale di noce, nella piccola chiesetta dove Padre Pio trascorre gran parte della sua giornata, deve apporre una firma su un registro, firma che dovrà ripetere poco prima di accostarsi alla grata. Il solo sospetto che non si tratti della stessa grafia rende nulla la prenotazione.

Anche alla « Casa Sollievo della sofferenza » non mi è parso di cogliere segni di perplessità e di turbamento alla notizia che l'amministrazione passerà ad altre mani, certamente più vigili e più capaci. Il complesso è notevole e in via di ulteriori sviluppi. Si stanno costruendo due nuove ali al corpo centrale, rimanendo inspiegabilmente fedeli a un gusto un po' tronfio e solennemente retorico. Tra un anno l'ospedale sarà in grado di ospitare dagli ottocento ai mille degenti, si arricchirà di un centro studi, di una scuola convitto per infermiere. Nessuno può dire oggi se varieranno i criteri di gestione, se questa singolare città ospedaliera, unica al mondo nel suo genere, rispetterà le norme statutarie per cui non esistono all'interno classi preferenziali e diversità di trattamento. « Se uno mangia un pollo », ha detto Padre Pio per rendere più efficace nella sua logica contadina questo concetto, « tutti hanno diritto a un pollo. » Forse, secondo talune previsioni, si ritoccherà l'organico che è pletorico, forse si rivedranno gli stipendi di alcuni primariati, ritenuti eccessivi, ma nessuno pensa che venga in qualche modo sovvertito lo spirito informatore dell'opera. L'impegno della Santa Sede, a questo proposito, è abbastanza chiaro, né risulta che Padre Pio abbia mai voluto, insieme con la sua « casa », salvaguardare i privilegi di qualche amministratore e difendere in qualche modo la loro inamovibilità.

Anche la giornata di Padre Pio ha ripreso adesso il suo ritmo antico, senza ombre e senza scosse. Sono salito anch'io una mattina, prima che albeggiasse, alla chiesa splendente di marmi sorta in cima alla collina a ridosso di quella piccola, dipinta di giallo, che oltre quarant'anni or sono fu testimone di uno dei più grandi prodigi del nostro tempo. A far ressa davanti al grande portone ancora chiuso erano quasi tutte donne, e quasi tutte avevano i capelli grigi o bianchi sotto gli scialli e i fazzoletti neri. Qualcuna aveva ai piedi una cesta o una valigia di fibra legata con una corda. Sulla loro ansia un po' precipitosa, sul loro affanno scese improvvisamente da un altoparlante una voce grave: « Preparatevi a entrare in silenzio nella casa del Signore ». L'alba stentava a spuntare, il cielo teso sul Gargano era ancora gremito di stelle.

La Messa di Padre Pio fa parte della sua leggenda: è estasi, è rapimento, è travaglio, dura normalmente sempre più di un'ora. Il lungo colloquio che egli tiene con il Signore è a volte concitato a volte disteso, ma sempre improntato ad una intimità che turba e commuove. Una turista svagata puntò un piccolo binocolo da teatro in direzione dell'altare, e scrutò i movimenti del Padre con una curiosità fastidiosa e pettegola. Un frate dalla barba rossiccia le si avvicinò per raccomandarle una maggior devozione. Un bambino di pochi mesi, dalla faccia di mongoloide, piagnucolò per tutta la durata della Messa, informe fagotto di stracci nelle braccia di sua madre che lo cullava, piangeva e pregava senza ritegno. Chi mi accompagnava disse che un anno fa tutto questo avrebbe provocato fastidiosi zittii, e forse l'espulsione dal tempio, ad opera di zelatrici severe e indaffarate. Padre Pio strascicava i piedi sul pavimento, gli occhi bassi e socchiusi. Ogni tanto si aggrappava all'altare, come se avesse temuto di cadere. Padre Pio è molto invecchiato da un anno a questa parte, anche se il suo aspetto appare florido, e gli occhi, due grandi occhi rotondi, quasi sferici, riescono a dare al suo volto un'espressione di gioia completa.

All'elevazione ci fu un ondeggiare inquieto tra i fedeli, come di chi teme di essere defraudato di uno spettacolo sublime e irripetibile, ma poi il silenzio riempì di nuovo le navate, rotto soltanto dal latino chiaro, caldo, intelligibile del celebrante più singolare del mondo. Dopo la Messa ci fu l'incontro con gli uomini che avevano assistito alla celebrazione. Erano pochi quella mattina, una ventina o poco più. Padre Pio era una grande macchia marrone davanti a un inginocchiatoio, nella penombra assorta della sacrestia. Intorno a lui, in ginocchio, uomini di diversa estrazione sociale, venuti fin quassù da ogni parte del Paese, attendevano in silenzio una benedizione e un saluto. « Pregate per me, Padre », disse uno, ma il Padre non lo sentì. Le sue mani salirono a un tratto a tormentare la fronte, si videro distintamente i guanti di lana grezza che nascondono uno dei più grandi misteri del nostro tempo, poi di nuovo la macchia marrone si ricompose senza un sussulto. Da un finestrone finalmente illuminato dalle luci dell'alba apparve una montagna spoglia e livida. Padre Pio si alzò, passò in mezzo ai venti uomini smarriti e turbati, li benedisse ad uno ad uno e scomparve, sorretto dalle mani soccorrevoli di due confratelli. Nessuno osò avvicinarsi alla porta sulla quale stava scritto « clausura ».

Lino Rizzi